

VINCENZO MONTI

E IL

CONVITO di DANTE

Nota del Prof. D. A. M. PIZZAGALLI



Il professor Angelo Pizzagalli in una foto di classe del 1927-28
(Milano, Archivio Eredi Pizzetti)

Vincenzo Monti e il Convito di Dante (1)

L'Ottocento fu veramente il secolo di Dante (1), e alle soglie dell'Ottocento troviamo tra i cultori del sommo poeta, quegli che a' suoi tempi era considerato il principe dei poeti Italiani, Vincenzo Monti (2).

Nelle *Lezioni di Eloquenza* e più in un passo della *Lettera al Bettinelli*, il Monti ci disse quello che pensava di Dante e come si considerasse restauratore in Italia della poesia Dantesca.

Dante, eloquentissimo, rappresentava agli occhi del Monti, la figura del sapiente, quale l'avevano incarnata nell'antichità Pitagora e Platone (3), non solo quindi massimo dei pittori, ma teologo e fisico e geometra. La sua vera grandezza è però nella poesia, e il suo merito più grande quello di creatore della lingua italiana e di maestro di tutti gli stili. Al sentimento di giustizia, che era in lui, e al desiderio di vendicarsi dei perfidi ed ingrati concittadini noi dobbiamo, secondo il Monti, la Divina Commedia, concetto allora diviso da molti.

Come creatore della lingua, Dante per eguagliare la lingua alla vastità del suo concetto introdusse nel suo poema tutte quelle voci che stimò significanti e accomodate al bisogno, qualunque ne fosse l'origine. Altre ne fuse di conio proprio, altre ne derivò dai poeti latini, altre ne risvegliò dall'antico, altre ne introdusse non solo dai differenti italici dialetti, ma dal francese ancora e dallo spagnuolo, simigliante ad Omero, il quale «tutte adunò nei suoi versi le formule del bel dire che vagavano per la Grecia». Perchè per il Monti «Ogni lingua non è che immagine della mente, la quale manifesta i suoi concetti per via della parola. Ove grande è la mente che concepisce, è mestieri che grandi pure siano le parole, che è quanto dire i segni delle idee già suscitate: e dove le parole ed intenti siano povere e ineguali al concetto, allora la mente le crea di suo pieno diritto e le applica al pensiero già partorito». E questa è la filosofia del linguaggio di Monti, dove senti l'influsso del sensismo settecentesco e delle teorie rettoriche allora insegnate nelle scuole, filosofia importante,

(1) Flamini. *Avviamento allo studio della Dv. C.*, Livorno pag. 109.

(2) Vedi in C. Cantù, *Monti e l'età che fu sua*. Milano 1879, pag. 282.

(3) Monti, *Opere*, tomo V. Milano 1841. pag. 373.

perchè in essa troveremo l'origine degli studi del Monti su Dante. In queste parole della sua lezione su Dante è in germe il Monti della *Proposta* che si leverà contro i puristi e i toscanizzanti.

Ma il Monti sentì la grandezza della poesia dantesca e assai si dolse che il Bettinelli «con ridicola impertinenza» (1) citasse Dante al suo tribunale, e scomunicandolo dalle scuole in nome di Virgilio, si lusingasse di renderlo «il ludibrio della gioventù, senza badare ch'era vivo un Varano e un Parini». Più tardi ricedendosi il Monti, in parte, verso il Bettinelli nella *lettera al Bettinelli* si vanterà di aver addomesticato un poco con Dante, anche un improvvisatore come il Gianni, e in nota aggiungerà: «Sarà egli lecito qualche volta il farsi giustizia da sè medesimo allorchè gli altri se ne dimenticano? A tutta Italia è palese che dopo le *Lettere Virgiliane* lo studio di Dante era caduto in sommo dispregio, e che la *Basvilliana* fu quella che ravvivò l'entusiasmo degli studiosi di poesia per questo gran classico; entusiasmo divenuto adesso ridicolo per un eccesso tutto contrario. Parmi dunque di non aver bisogno di guida nè di dottore per saperlo ben leggere e profittarne» (2). E questo merito ora tutti riconoscono al Monti.

Egli però non si accontentò di far rivivere i metri e la lingua di Dante nei suoi carmi, volle anche studiare Dante da filologo, e frutto di questa attività sono le sue *Postille* (3) ai Commenti del Lombardi e del Biagioli. In fatto di lingua non vi sono per Vincenzo Monti, che due stelle di prima grandezza nel cielo della poesia italiana, Dante e l'Ariosto.

Gli scrittori che vennero dopo Dante «di Dante non trasportarono nel loro stile, che le parole più delicate e formole più gentili, restando neglette le più grandiose e magnifiche, le quali per la lunga dimenticanza in che furono abbandonate perdettero col tempo l'onestà del colore e la forza dell'espressione. Non vi fu che l'Ariosto che molte ne risvegliò dall'abbiezione dopo due secoli di abbandono; e a molte più avrebbe egli restituita la cittadinanza, di cui erano state ingiustamente spogliate, se il Petrarca, divenuto arbitro ed oracolo della lingua, non avesse già messo un freno agli ingegni che gli succedettero» (4), e alle *Postille* Dantesche, fece seguire lo *Spoglio filologico dell'Orlando*.

L'amore di Dante e della sua lingua, la polemica contro i puristi e la Crusca e le dottrine del Perticari sulla lingua italiana furono i motivi che spinsero il Monti a studiare il *Convito* di Dante e a darne una edi-

zione. Nel 1823 egli pubblicava dalla società tipografica dei Classici Italiani, in Milano il «*Saggio diviso in quattro parti dei molti e gravi errori trascorsi in tutte le edizioni del Convito di Dante*». Tre anni dopo nel 1826 usciva a Milano «per la tipografia Pogliani» il *Convito di Dante Alighieri ridotto a lezione migliore*, e ristampato l'anno dopo 1827 in Padova, tipografia della Minerva, primo volume delle opere minori di Dante. «Comparve esso, scrive il Gamba (1), preceduto da dotta prefazione del signor Maggi, e corredato da note, che fanno conoscere le immense e pazienti fatiche, fatte e sui codici e sulle edizioni antecedenti, per seguire e per indovinare la vera intenzione dell'Autore. Sta al fine del volume il confronto dei luoghi degli Autori citati da Dante nel *Convito*, raccolti dall'Abate Piero Mazzucchelli» (1).

Nei cenni «*Intorno alla vita ed alle opere del Cavaliere V. Monti*» premessi all'edizione milanese delle opere (Milano 1839), così si esprime il Maggi a proposito di questa edizione. «Questa venne in luce nel 1827; e poichè il Monti era caduto infermo, ed al Trivulzio mancavane l'agio, fu dato a me l'incarico di scrivere la prefazione in nome degli editori, e mi fu anche lasciata la cura di compilare le note da metterci in piede di pagina e di sopravveggiare la stampa. La revisione del testo erasi già fatta in comune dal Trivulzio, dal Monti e da me, essendo ad essi piaciuto di chiamarmi a parte di quel lavoro, che il Trivulzio promoveva con ogni ardore» (2). Tre dunque furono gli editori della edizione Milanese. Nel «*Saggio*» il Monti dà a ciascuno la sua parte, e dove le correzioni furono proposte dal Trivulzio e dal Maggi, non esita a proporre «*corriges col Trivulzio, corriges col Maggi*». Ora nella Biblioteca Maggi mi fu dato rintracciare l'edizione del *Convito* su cui il Monti fece le sue correzioni. Essa è quella di Antonio Maria Biscioni «*Delle Opere di Dante Alighieri* tomo I°, contenente il *Convito* e le *Pistole* con le annotazioni del Dottore Antonio Maria Biscioni Fiorentino. In Venezia 1741, presso G. B. Pasquali».

G. A. Maggi (3) vi ha premesso la seguente annotazione:

«Le postille marginali al *Convito* sono autografe del Cav. Vincenzo Monti, il quale intraprese sopra questo mio esemplare i suoi studi per la emendazione di quest'opera, e dopo averle fatte trascrivere sopra un altro che di poi egli erasi procurato dell'edizione di Antonio Zatta, me lo restituì nel giorno 7 di Gennaio dell'anno 1823. Alcune postille di diverso carattere sono mie ed è facile distinguerle.»

(1) B. Gamba. *Serie dei testi di lingua* Venezia, 1839, pag. 135.

(2) Monti, *Opere*, tomo I. Milano 1839, pag. 38.

(3) Intorno al Maggi, vedi il mio studio. *Le Origini Lombarde della cultura del Manzoni*. Riv. d'Italia, 1924, fasc. 1 Vol. II.

(1) Monti, *Opere*, tomo V, pag. 383.

(2) Monti, *Opere*, tomo V, pag. 416.

(3) Ferrara, Taddei, 1879.

(4) Monti, *Opere*, tomo V, pag. 379.

Sarà caro agli studiosi di Dante e del Monti l'aver sottocchio passo per passo, le correzioni e le osservazioni che il poeta Ferrarese faceva al testo di Dante, molte si troveranno già nel *Saggio*, ma divise per articoli, fatte con l'intento di smascherare la Crusca, qui, invece anche se la polemica farà qua e là, capolino, vedremo il poeta tutto inteso a capire bene il testo di Dante e a correggere gli errori.

Perchè poi il lettore potesse rilevare l'aggiustatezza o meno delle correzioni Montiane, ho messo a fronte ad ogni passo la lezione prescelta dal Parodi e dal Pellegrini nelle *Opere di Dante* a cura della Società Dantesca Italiana - Firenze 1921. Purtroppo se il testo è critico, manca ancora l'apparato, che ci avrebbe permesso di vedere accanto alla lezione del Monti quella dei codici. Il Monti non aveva pei codici del *Convito* un grande rispetto. Egli giudicava l'impresa di correggere il testo del *Convito*, «meravigliosa». «E tanto più gloriosa e meravigliosa è da reputarsi l'impresa» scriveva nella prefazione del *Saggio* al Trivulzio, in «quanto che niuno dei codici conosciuti (de' quali senza perdonare a spesa vi siete procurato le varianti e le copie), niuno, io dico di essi, vi ha dato soccorso, perchè tutti mostruosamente viziati, mutilati, e più degni tutti del fuoco che degli scaffali: di guisa che volendo tenersi stretti alla sola autorità loro, l'apprendimento di quest'opera tutta piena di ardua filosofia e spesso, purtroppo, di peripatetiche sottigliezze, che ai tempi di Dante tenevano il regno della sapienza, è affare già disperato» (1). Per fortuna i possessori dei manoscritti del *Convivio* non furono del parere del Monti, però col giudizio del Monti concorda in parte quello del Barbi, nella prefazione al *Testo critico* della Società Dantesca.

«Il *Convivio*, del quale conoscevamo venti manoscritti a Firenze e altri diciannove (compresi due frammentari) in altre biblioteche italiane e straniere, è giunto a noi, nonostante quest'apparente ricchezza della sua tradizione, in pessimo stato, per numerosissimi errori e per frequenti e gravi lacune» (2).

In mancanza di codici il Monti si appellava alla critica, «codice giammai consultato» da niuno degli editori e annotatori del *Convito*. E cosa intendessero per critica il Monti e i suoi compagni di lavoro ce lo dice il Maggi: essa non è «che la pratica applicazione dei canoni della logica» (3), ed è quella stessa di cui «i Poliziani, i Vittorii, i Beroaldi, gli Heine, gli Ernesti, e molti altri chiarissimi italiani e oltremontani fecero così bell'uso

per liberare dalla scoria dei bassi tempi gli scritti immortali della Grecia e del Lazio».

Trattavasi adunque per gli editori milanesi di applicare le regole della critica di testo in uso per i classici autori. «a quelle opere, che l'ingegno italiano produsse nel risorgimento dell'umana ragione, prima che la stampa fosse trovata».

E delle fatiche degli oltremontani approfittarono gli editori milanesi: Il Maggi nella prefazione rende omaggio ai lavori di Carlo Witte, con cui era in rapporti epistolari (1).

Il *Saggio* del Monti è diviso in quattro parti:

- 1) Saggio di abbagli presi dagli accademici della Crusca nelle citazioni del *Convito*, ed era questa la parte che al Monti stava più a cuore.
- 2) Saggio di omissioni, dette *lagune* (sic).
- 3) Saggio di arbitrarie aggiunte dei copisti, dette glossemi.
- 4) Saggio di stranissimi errori per l'alterazione di una sola parola (2).

Il lettore vedrà come di tutte queste quattro specie di errori vi sia traccia nelle correzioni Montiane al *Convito*. Su due punti mi pare utile attirare l'attenzione, sul disdegno della teologia e sulle citazioni di autori latini. Il Monti a più riprese lamenta che Dante si sia lasciato attirare dalla teologia. Ad es. nel cap. 15 del trattato II Dante paragona il cielo empireo, alla Scienza Divina e dice «Ancora lo cielo empireo, per la sua pace simiglia la Divina Scienza, che piena è di tutta pace, la quale non soffera lite alcuna di opinioni, o di sofistici argomenti, per la eccellentissima certezza del suo Soggetto, lo quale è Iddio» e il Monti commenta «Osserva come Dante qui fa compassione, non v'essendo scienza litigiosa e sempre in guerra con tutti come la teologia». Nella lezione su Dante aveva scritto «Durò molti secoli questa divisione di imperio (tra la fisica e la teologia), finchè Dante comparve, ingegno straordinario e audacissimo, il quale rivendicò alla poesie i tolti diritti e lo scettro restituì ben anche del regno teologico nè l'avesse mai fatto. Perocchè egli è vero bensì che da queste fonti molte e gravissime sentenze egli trasse di profonda filosofia, e molte immagini derivonne, che diletto eccitarono e meraviglia; ma non potè egli con tutto ciò conseguire che quelle sue astruse e troppo frequenti teologiche argomentazioni infinito fastidio non generassero nell'animo del lettore giustamente rammaricato di vedere la teologia divenuta tiranna dell'immaginazione con infinito detrimento della poetica facoltà» (3).

(1) Dante, *Convito*, Milano, 1926. pag. XXXIX.

(2) Monti, *Saggio ecc.*, pag. XII.

(3) Monti, *Opere*, tomo V., pag. 373.

(1) V. Monti, *Saggio* et. pag. IV.

(2) Pref. di M. Barbi a «*Le Opere di Dante*» Firenze, 1921, pag. XIII.

(3) Dante, *Convito*, Milano, 1826, pag. X.

Meravigliosa poi è la sicurezza colla quale il Monti cita i versi di Virgilio, li cita a memoria senza indicazione di versi. Ad es. al cap. 11 del Tratt. III^o Dante ricorda Virgilio nel II^o dell'Eneide che chiama Ettore: O luce; ch'era atto; e speranze delle visioni, che è passione». Il testo del Biscioni leggeva Enea invece di Ettore, e il Monti in margine subito: O lux Dardaniae, spes o fidissima Teucrum! Quae tantae tennere morae, quibus Hector ab oris - Expectate venis». E non solo da Virgilio egli cita con sicurezza, ma da tutti i Latini, da Virgilio a Boezio. Serva ad es. l'osservazione che egli fa al cap. 29 del trattato IV. Si parla della nobiltà e di un passo di Giovenale. Il Biscioni leggeva: «che fanno queste onoranze che rimangono delli antichi? Se per colui, che di quelle si vuole ammantare, male si vive: se per colui che delli sue antichi ragiona, e mostra le grandi e mirabili opere s'intende a misere e vili operazioni; avvegna dice esso poeta, *satiro nobile*, per la buona generazione quelli che della buona generazione degno non è, questo non è altro che chiamare lo nano gigante» il passo non dà senso, e il Monti annota. Ad emendare questa falsa lezione «satiro nobile» sono aperte tre vie che col testo di Giovenale davanti, facilmente si conosceranno. Ecco le sue parole:

Quis enim generosum dixerit hunc qui indignum genere et praeclaro nomine tantum insignis?

Si porti dunque la sentenza in modo interrogativo e vedrassi che è forza porre la vera lezione in una di queste tre:

1^a Che dirà nobile.....?

2^a Si dirà nobile.....?

3^a E forse la più sicura: Dice esso poeta satiro: Chi dirà nobile.....?

Vedi «Nano» nel vocabolario ed osserva come dalla Crusca storpiasi questo passo.

Il *testo critico* della Società Dantesca legge: Avvegna che, «chi dicerà», dice esso poeta satiro, «nobile per la buona generazione quelli che de la buona generazione degno non è? Questo non è altro che chiamare lo nano gigante». Il Monti, buon conoscitore dei latini si era opposto bene. La critica Dantesca batte ora altre vie. La lezione dei codici è alla base di tutto. «Il metodo da me seguito», dice il Moore (2), parlando appunto dell'emendamento del testo del Convivio, è semplicemente questo: proporre prima l'evidenza della lezione dei codici, per quanto è possibile, poi se non si può rilevare nessun senso, anche facendo ogni concessione alla durezza dell'espressione, introdurre il minimum di cambiamenti possibile,

con cui ottenere un senso passabile «ma i cambiamenti devono sempre essere giustificati dal punto di vista paleografico». Siamo ben lontani dagli ardimenti Montiani, ma abbiamo molte buone ragioni per credere che nè il Maggi, nè il Trivulzio seguissero il loro maestro su questa via. Altrimenti a che collezionare tanti manoscritti? Ad esempio gli editori milanesi ringraziano Salvatore Betti, «il quale» essi dicono, «a riguardo nostro e per l'amore che, porta a questi studi, ha voluto durar la fatica di confrontare due codici Vaticani del Convito, provenienti dalla libreria dei duchi di Urbino, e di trarne egli stesso le varianti, che ci trasmise con infinita cortesia da Roma (1).

Mancavano agli editori milanesi le cognizioni linguistiche, tanto indispensabili per pubblicare testi antichi, e certo non erano essi che potevano scoprire le differenze tra l'uso Dantesco e l'uso del copista antico del manoscritto originario del Convivio, ciononostante essi scelsero bene tra i vari codici, quelli del gruppo A, della famiglia Alfa che sono a fondamento della cosiddetta Vulgata, cioè di tutte le edizioni antiche, e della milanese, e di quella stessa del Moore di Oxford e infine di quella del Parodi e del Pellegrini, nel Testo Critico della Società Dantesca.

Si accinse il Monti a questo lavoro del Convivio di Dante in piena polemica sulla questione della lingua, e si accinse nei beati ozi di Pesaro, «col Peticari, quel bellissimo sole dell'italiana letteratura, il figlio dell'amor suo». Il Peticari morì, ed egli continuò gli studi col Trivulzio e col Maggi. Ora anche l'eco delle polemiche letterarie di un tempo è spento, quel che rimane è l'opera paziente e diligente del poeta, che non sdegnò di lasciare la poesia, per l'opera severa della critica. E commovente il rispetto con cui Monti si accosta a Dante:

«La critica da me professata», egli scrive, «si è: parlare de' grandi scrittori con rispetto, ma senza idolatria: ammirarli, ma nel medesimo tempo, pel santissimo amore del vero, giudicarli colla modestia raccomandata da Quintiliano: scuoprirne i difetti, non già cogli occhi di Zoilo, ma con quelli di Orazio che conosceva il sonno di Omero, ma l'adorava, e con quelli di Longino, che alcuna volta riprende Sofocle o Platone o Demostene, ma li fa capitani di tutti i grandi scrittori, come noi Dante, capitano di tutti i grandi poeti: Contro il quale ogni miglior discorso de' suoi (2) detrattori non vale un pelo della sua barba.



(1) Pag. 3 B.

(2) Moore E. Studies in Dante, fourth series, Oxford. 1917, pag. 2.

(1) Dante, *Convito*, Milano, 1826 pag. XXXIX.

(2) Monti, *Saggio*, pag. 159.

Testo del Biscioni

Correzioni del Monti

Testo della Soc. Dantesca

I

Trattato I, cap. I

Trattato I

pag. 1 - Prima Filosofia

prima filosofia: cioè Metafisica. Vedi p. 87 ove torna a chiamarla col nome di prima Scienza

pag. 1 - può essere sie

sia

pag. 147 - puote essere ed è

pag. 1 - da questa nobilissima

di questa nobilissima

da questa nobilissima

pag. 2 - è impedito

o impedimenti

pag. 147 - e imped(iment)i

pag. 2 - Le due di queste cagioni

Le due prime di queste cagioni, cioè la prima della parte di dentro dell'uomo, e la prima dalla parte di fuori da esso non sono

pag. 147 - Le due di queste cagioni cioè la prima da la parte (di dentro e la prima da la parte) di fuori,

pag. 2 - considerato

desiderato

pag. 148 - desiderato

pag. 2 - cibo da tutti

Nota: cibo da tutti, per dire: cibo comune

pag. 3 - acciocchè

perciocchè

pag. 148 - acciò chè

mostrato

mostrato,

indarno essere ministrata

sarebbe: oppure potrebbe essere

pag. 148 - indarno (non) essere ministrata

disposto; perocchè nè denti, nè lingua ae, nè palato; nè alcuno affettatore di vizi;

(perocchè nè denti, nè lingua ae, nè palato) alcuno affettatore di vizi

pag. 148 - perocchè nè denti, nè lingua ha, nè palato, nè alcuno assettatore di vizii

pag. 4 - intendo mostrare:

intendo mostrare.

pag. 149 - quelle intendo mostrare

pag. 4 - *che* se il Convito non fosse tanto splendido, quanto conviene alla

Su questi due *che* è da vedersi là nota dell'Ab. Colombo ad un passo del

pag. 149 - *che* se lo Convivio non fosse tanto splendido quanto convie-

sua grida; <i>che</i> , non al mio volere, ma alla mia facoltà imputino ecc.	Decamerone, g. 2, n. 8. pag. 222 ed Parm., dove incontrai bell'esempio del medesimo pleonasma, e giova qui l'avvertirlo, perchè nel Convito è frequente	ne alla sua grida, che non al mio volere, ma alla mia facoltà imputino ecc.
pag. 5 - Nel cominciamento	2. nel cominciamento	pag. 149 - II - nel cominciamento
stanno a fare di sè	stanno a fare parola di sè	pag. 149 - stanno a far (dire, di sè)
pag. 6 - e laido, nella punta delle parole	è loda	pag. 150 - è loda
pag. 6 - e vituperio	è	pag. 150 - è vituperio
pag. 6 - che parole sono fatte	che <i>le</i> parole	pag. 150 - chè le parole
pag. 8 - lo parlare di sè è concesso	essere concesso	pag. 150 - lo parlare di sè è concesso
pag. 8 - protesto	pretesto	pag. 150 - pretesto
pag. 8 - lo quale fu di buono in buono	lo quale fu di malo in buono	pag. 151 - lo quale fu di (non) buono in buono
pag. 8 - per sì vero	per più vero	pag. 151 - per sì vero
pag. 9 - quanto concepe	quanta concepe	pag. 151 - quanta
pag. 9 - virtù sie stata	si è	pag. 151 - sia stata
pag. 9 - Degna di molta riprensione	3. Degna di molta	pag. 151 - III degna di molta
pag. 11 - oltre la verità si sappia	oltre la verità si ampia	pag. 152 - oltre la verità si sciampia
pag. 11 - la fama buona principalmente generata.	La fama buona, principalmente è generata	pag. 152 - la fama buona principalmente è generata
pag. 11 - Che la mente del nemico, avvegnachè riceva il seme non con-	(chè la mente del nemico, avvegnachè riceva il seme non concepe) Quel-	pag. 152 - chè la mente del nemico, avvegnachè riceva lo seme, non con-

cepe quella mente, che prima la partorisce	la mente, che prima lo partorisce, si per fare ecc.	cepe. Quella mente, ecc.
pag. 11 - quando inganno di carità il fa	quando inganno di carità li fa	pag. 152 - quando inganno di carità li fa
pag. 11 - Non parla contro a esso	non parla contro a essa	pag. 152 - contro a essa
pag. 11 - siccome qui suo effetto	siccome suo effetto	pag. 152 - siccome quasi suo effetto
pag. 11 - e si che	si* * la Crusca sotto la voce diportamento allega il presente, e con grossolano errore legge dilettaazione	pag. 152 - e si, che per questo
pag. 11 - e per lo inganno	e si per lo inganno	pag. 152 - e per lo inganno
pag. 11 - La ragione della infamia	la ragione della infamia	pag. 152 - la ragione della infamia
pag. 11 - che la fama vive	che la fama vige* *Mobilitate viget, viresque acquirit eundo. En. L 4	pag. 152 - che la fama vive
pag. 12 - Mostrata ragione innanzi	4. Mostrata è ragione innanzi	pag. 152 - IV. Mostrata ragione innanzi
pag. 13 - sempricamente	semplicemente	pag. 153 - semplicemente
pag. 14 - assai pari membra	a sè pari membra	pag. 153 - a sè pari membra
pag. 14 - ad evidenza di questa	ad evidenza di questo	pag. 153 - ad evidenza di questa
pag. 15 - e none spregiato	e non ispregiato	pag. 154 - ma non spregiato
pag. 15 - onde le mie cose senza dubbio meco sono alleviate	(in nota) cioè fatte più leggere, diminuite	
pag. 15 - più alto stilo dea nella presente opera	più alto stilo dea alla presente opera	pag. 154 - più alto stilo dea, nella presente opera, un poco di gravezza

pag. 15 - che mosserme ad allegare	che mosser me ad eleggere	pag. 154 - che mossero me ad eleggere
pag. 15 - a sei ragioni	han sue ragioni	pag. 154 - per sue ragioni
pag. 16 - tutte gli mancano	tutte gli mancherebbono	pag. 155 - tutte li mancavano
pag. 17 - da loro discordante	dalla loro discordante	pag. 155 - da loro discordante
pag. 17 - Ancora non era soggetto ma sovrano per virtù ciascuna cosa	ancora non era soggetto ma sovrano per virtù. Ciascuna cosa	pag. 155 - ancora non era subbietto, ma sovrana per virtù. Ciascuna cosa
pag. 18 - se non in tanto	se non in tanto	pag. 156 - se non in tanto
pag. 19 - lo volgare	nè lo volgare	pag. 157 - lo volgare [inghilese] da lo tedesco;
pag. 20 - e non dismisura	dismisurata, come nell'edizione Tartini	pag. 157 e non dismisurata
pag. 21 - ma peccato averebbono	ma peccato averebbe	pag. 158 - ma peccato averebbe
pag. 21 - e che non fosse stato soverchiatore	e che fosse stato soverchiatore N. Vedi nel Vocabolario soverchiatore coll'errore di lezione che qui si emenda.	e che ne fosse stato soverchiatore
pag. 24 - perch'è di necessità il dono	perchè di necessità il dono	pag. 159 - per che di necessitate
pag. 24 - non è pronta questa letizia	se non è pronta questa letizia	pag. 159 - non è pronta questa letizia
pag. 25 - per trasmutatore non viene più caro	per trasmutare.* *Cosi penso si debba leggere, nè mi fa caso se la Crusca tien ferma la lezione trasmutatore	pag. 160 - per trasmutazione
pag. 25 - di quello abbisogni	di quelli abbisogni	pag. 160 - di queilo abbisogni
pag. 26 - e allora si guar-	e allora riguarda lo dono	pag. 160 e allora si guar-

da lo dono	da lo dono	da lo dono
pag. 26	9.	IX.
pag. 26 - era il comento latino e lo volgare	era lontano il comento latino e non lo volgare	pag. 161 - era lo comento latino [lontano] e lo volgare è con quelle
pag. 26 - li letterati fuori di lingua Italica non averebbono	li soli letterati fuori di lingua Italica averebbono	pag. 161 - li litterati fuor di lingua Italica non averebbono
pag. 27 - in questa lingua volgare	in questa lingua volgare	pag. 161 - in questa lingua, volgari, e non litterati
pag. 27 - per lo pelago	per lo prologo	pag. 162 - per lo pelago del loro trattato
pag. 27 - nelli quali vera nobiltà è seminata	nelle quali non vera nobiltà è seminata	pag. 162 - nelli quali vera nobiltà è seminata
pag. 28	10.	X. pag. 162
pag. 29 - in quanto quello, elli di bontade avea in podere	in quanto che elli di bontade avea in podere	pag. 163 - in quanto quello elli di bontade avea in podere
pag. 29 - che'l desiderio d'intendere	che pel desiderio di intendere	pag. 163 - che lo desiderio di intendere
pag. 30 - [ciò fu Taddeo Ipcratista]	ciò fu Taddeo Ipcratista* *glossema di copisti	pag. 163 - ciò fu Taddeo Ipcratista
pag. 34 - perocchè si vedrà	e si vedrà	pag. 163 - però che si vedrà la sua virtù
pag. 36 - manifestare nelle cose rimate	manifestati nelle cose rimate	manifestare; (la quale non si potrà bene manifestare) ne le cose rimate
pag. 37 - che qui vi sono commesse	che quivi sono connesse* *La Crusca erroneamente legge commesse come ha la stampa. Vedi adornezza	pag. 163 - che quivi sono connesse
pag. 39 - la fanno più annumerare	la fanno più ammirare.* *Aquesta lezione fa luce quel passo del Paradiso c. 15. Non danne conti-	pag. 163 - la fanno più ammirare

giate, non cintura che fosse a veder più che la persona.

pag. 40

II.

XI

pag. 40 - e ciascuna di queste retadi

e ciascuna di queste reitadi, p. e.

e ciascuna di queste retadi

pag. 40 - Questa grida è stata lungamente centro a nostro volgare

Questa guida è data lungamente contro a nostro volgare, p. e.

pag. 164 - questa grida è stata ecc.

pag. 41 - colla mano sulla spalla a questi mentitori

colla mano sulla spalla a questi menatori *

pag. 164 - colla mano sulla spalla a questi mentitori

*La Crusca non ragionando, nè considerando che qui conviene leggere non mentitori, ma menatori, perchè parlasi di coloro che essendo ciechi ai ciechi si fanno guida e così cadono gli uni e gli altri nella fossa, ha portato questo passo, scorretto com'è, nel Vocabolario V. soprannotato

pag. 41 - a quella persona della necessità

a quella per forza della necessità

pag. 164 - a quella per forza della necessitate

pag. 42 - è loro richiesto di fabbricare

è loro richiesto di favellare

pag. 165 - non è loro richiesto di fabbricare

pag. 42 - che biasimando lui si credono scusare

che biasimando lui sè credono scusare

pag. 165 - che biasimando lui si credono scusare

pag. 42 commendavano la gramatica Greca; per somiglianti cagioni

commendavano la gramatica Greca; e così dico, p. e. per somiglianti cagioni

pag. 165 - commendavano la gramatica Greca; per simiglianti cagioni

pag. 42 - paritade in tra gli uomini d'una lingua: e la paritade del volgare è

paritade in tra gli uomini di una lingua è la paritade del volgare: e

pag. 166 - paritade. Intra li uomini di una lingua è la paritade del volgare

pag. 42 - e qui nasce invidia

quinci nasce invidia p.e.

pag. 166 - nasce invidia

pag. 42 - dispregiando l'opera di quella parte, a lui che dice, onore e fama

dispregiando l'opera di quella parte per torre a lui, che dice onore e fama

pag. 166 - per torre, dispregiando l'opera da quella parte, a lui che dice onore e fama

12.

pag. 166 - XII

pag. 43 - appresso le sue proposte ragioni

appresso le sue proposte ragioni *

appresso le su proposte ragioni

* Forse sue per su avverbio, come Dante usò varie volte nel Purgatorio per la rima, ma è modo ambiguo da tollerarsi appena nel verso.

pag. 44 - siccome veder si può che Marco Tullio

siccome vedersi può in Mareo Tullio.

pag. 166 - si può che s(crive) Marco Tullio in quello De Amicitia

pag. 44 - non discordando dalla sentenza del filosofo, aperto nell'ottavo

non discordando dalla sentenza del filosofo aperta nell'ottavo

pag. 166 - non discordando dalla sentenza del filosofo aperta nell'ottavo

pag. 45 - La qual'è solamente nella parte razionale, ovvero intellettuale cioè nella volontà

la quale è non solamente..... ma anche nella volontà

pag. 167 - la quale è solamente ne la parte razionale o vero intellettuale cioè ne la voluntade

pag. 45 - privato è adunque

Provato adunque la bontà

pag. 168 - provato è adunque la bontà

pag. 45 e quella è essa

e quale è essa

pag. 168 - e quella è essa

pag. 46 - che ello è della cagion stata dello amore

che dello è la cagione stata dello amore

pag. 168 - ched ella è delle cagioni stata

13.

pag. 168 - XIII

pag. 46 - Non è, secondo a una cosa essere più cagioni efficienti

non è sì contro a una cosa essere

Non è (inconveniente) a una cosa essere più cagioni efficienti

pag. 46 - onde il fuoco..... avvegnachè massimamente è il fabbro.

onde il fuoco....; avvegnachè massimamente è il fabbro?

pag. 168 - avvegnachè massimamente è il fabbro

Trattato II

Trattato secondo

pag. 49 - a piè del nostro Sire che di fori appare

a piè del vostro Sire si che di fuore appare

pag. 170 - a piè del nostro Sire che di fuori appare

degli occhi miei

Deh! gli occhi miei

pag. 170 - de li occhi miei

Qualora

Qual ora

pag. 170 - Qual'ora

che gli miei pari uccide

che le mie pari uccide

Capo I

pag. 50 - è lo mio pane, lo precedente trattato è con sufficienza preparato

è lo mio pane per lo precedente trattato con sufficienza preparato

pag. 52 - L'uno si chiama litterale: e questo e quello, che si nasconde sotto il manto di queste favole

l'uno si chiama litterale:*
*Egli è indubitato che qui è grande laguna e ben l'avverte il Biscioni

pag. 52 - alcuni sono

alcuna sono

pag. 52 - lo quarto senso si chiama *anagorico*

lo quarto senso si chiama anagogico *

* Nota del Biscioni: Qui al solito è alterata la voce anagogico, che è fatta dove anagorico, per l'uso antico di nostra lingua siccome avanti si è detto, e di tutti gli ignoranti di ogni paese. (La parte in corsivo è aggiunta dal Monti.)

pag. 52 - in Giudea è fatta santa e libera

la Giudea è fatta santa e libera

pag. 53 - sempre la litterale senza la quale

sempre lo litterale senza lo quale

pag. 53 in ciascuna cosa, che ha dentro e di fuori

in ciascuna cosa che ha il dentro e il di fuori

pag. 53 - siccome impossibile è, la forma di loro venire

siccome impossibile è, alla forma di loro venire

pag. 170 - che le mie pari uccide

pag. 171 - ne lo precedente trattato con sufficienza preparato

pag. 171 - l'uno si chiama litterale, E questo è quello che non si stende più oltre che la lettera de le parole fittizie, si come sono le favole dei poeti. L'altro si chiama allegorico) e questo è quello

pag. 171 - vita ragionevole alcuna, sono quasi come pietre

pag. 172 - lo quarto senso si chiama anagogico

pag. 172 - Giudea è fatta santa e libera

pag. 172 - sempre lo litterale senza lo quale

pag. 172 - in ciascuna cosa che ha dentro e di fuori

pag. 172 - siccome impossibile la forma de l'oro è venire

pag. 54 - (che sono, siccome manifestamente appare)

(chè l sono, siccome manifestamente appare)

pag. 54

2.

pag. 54 - quella gentildonna, cui feci menzione

di cui feci menzione

pag. 54 - non subitamente nasce Amore, e fassi grande, e viene perfetto

non subitamente nasce amore, nè fassi grande. nè viene perfetto

pag. 55 - convenne prima che questo nuovo amore

convenne *
* Convenne..... molta battaglia. Per egual modo a pag. 66 convenivasi questa medicina

pag. 55 - che far non poteva l'altro comento quello, che impediva

che far non poteva l'altro pensiero quello che impediva

pag. 55 - la prima è il primo verso di quella,

la prima è il primo verso * di quella

* Nota bene che qui, e appresso per verso va inteso strofa della canzone.

pag. 55 - a udire cioè

a udire ciò

pag. 55 - la terza è il quinto e l'ultimo

la terza è il quinto e l'ultimo

pag. 56

3.

pag. 56 - che nel secondo de' libri naturali

ch'è nel secondo dei libri naturali

pag. 57 - e quattordici parte d'un'altra

e quattordici parti d'un'altra

pag. 57 - sicch'è secondo lui, secondo quello

si è, secondo lui e secondo quello

pag. 57 - che vide cogli occhi secondochè dice

che vide cogli occhi propri secondo che dice

pag. 57 - e Marte non stare celato, tantochè rap-

e Marte stare celato, tan toche rapparve* dall'altra

pag. 172 - che sono, - siccome manifestamente appare

II

pag. 173 - cui feci menzione

pag. 173 - non subitamente nasce amore e fassi grande e viene perfetto

pag. 173 - convenne molta battaglia

pag. 174 - che far non potea l'altro, [te] men [d]o quello, che impediva

pag. 174 - la prima è lo primo verso di quella

pag. 174 - a udire ciò che

pag. 174 - la terza è lo quinto e l'ultimo

pag. 174 - III

pag. 175 - ch'è nel secondo dei libri naturali

pag. 175 - e quattordici parti d'un'altra

pag. 175 - si ch'è secondo lui, secondo quello

pag. 175 - che vide cogli occhi, secondo che dice

pag. 175 - e Marte stare celato, tanto che rappar-

parve dall'altra non lucente della Luna

lucente della Luna
* Vedi nel vocabolario *rapparire*, e troverai allegato questo pezzo, lordo dei due errori, che qui si emendano, togliendo via le due negative.

pag. 57

4.

pag. 57 - Ed è dell'ordine del sito

ed è l'ordine del sito

pag. 57 - connumerano

che numerano,

pag. 58 - che per lo suo ferventissimo appetito

che per lo ferventissimo appetito

pag. 58 che ciascuna parte di quello nono cielo

che ha ciascuna parte di quello; nono cielo glossema

pag. 58 - il quale li Greci dicano Protonoe

la quale li Greci dicono Protonae

pag. 59 - quant'ella è più presso ad essa

quant'ella è più presso ad esso

pag. 59 - quanto più rimota

quanto più è rimota

pag. 59 - tanto è più mobile

tanto è più nobile *
* Più nobile per le ragioni che appresso dirò, e perchè aggruando subito perocchè ha più movimento, ne seguirebbe che ritenendo ferma la lezione più mobile, Dante verrebbe a dire che quel cielo è più mobile, perchè ha più movimento.

pag. 60 - e così è più nobile

e così è più mobile *
* Così vorrebbe il Biscioni che si leggesse; ma piglia errore e vedine la cagione nella retro postilla, e in ciò che Dante ha già espresso dicendo che il cielo sotto l'equatore è più mobile perchè ha più movimento, vita.

ve dall'altra lucente della Luna

IV

Ed è l'ordine del sito questo

pag. 176 - che numerano

pag. 176 - che per lo ferventissimo appetito

pag. 176 - che è in ciascuna parte di quello nono cielo

pag. 176 - la quale li Greci dicono Protonoe

pag. 176 - quant'ella è più presso ad esso

pag. 176 - quanto più n'è è remota

pag. 176 - tanto è più nobile

pag. 177 - così è più nobile

attività e virtù.

pag. 60

5.

(V) IV pag. 177

pag. 60 - Avvegnachè nel primo cielo e mondo incidentemente paia sentire altrimenti credertero

[avvegnachè nel primo cielo e mondo incidentemente paia sentire altrimenti] che credertero

(avvegnachè nel primo di Cielo incidentemente paia sentire altrimenti) che credertero

pag. 61 - le larghezze

le ricchezze

pag. 177 - le larghezze

pag. 61 - li gentili le chiamano dei

li gentili le chiamarono dei*

pag. 177 - li gentili li chiamano Dei

* La Crusca legge come la stampa; ma per la ragione logica grammaticale chiaro si vede che si dee leggere chiamarono, perchè si parla di cosa che più non è, e perchè il tempo presente *chiamano* non si accorda col passato; *intendessero*, *adoravano*, *facevano* ecc. V. Vocab. filosoficamente.

pag. 62 - se noi vedemo

se noi vedessimo

pag. 178 - se non vedemo

pag. 62 - e non avessero quella della contemplativa

e non avessero quelle dalla contemplativa

pag. 178 - quella de la contemplativa

pag. 62 più l'è la sua beatanza

più l'è di sua beatanza

pag. 178 - più le è la sua beatanza

pag. 62 - come pure la speculativa

come pare la speculativa

pag. 178 - come pure la speculativa

pag. 62 - alla speculazione di certe: segue

alla speculazione di certe cose: segue

pag. 178 - alla speculazione di certe segue

pag. 63 - lui questo avere fatto maggior numero

lui in queste avere fatto maggior numero

pag. 179 - lui questo avere fatto maggior numero

pag. 64 - per le pupille del polpastrello

per le pupille dal polpastrello

pag. 179 - per le pupille del vipistrello

pag. 64

6.

pag. 179 (VI)

pag. 64 - e figliolo di Maria Vergine femmina veramente Figlia di Gio-

e figliuolo di Maria Vergine [femmina veramente Figlia di Giovacchino e

pag. 179 figliolo di Maria Vergine (femmina veramente e figlia di Iocachi-

vacchino e di Adamo
uomo vero,

pag. 64 - perchè manife-
stae a noi

pag. 64 - e perocchè la
sua Sposa, e secretaria
Santa Chiesa, della quale
dice Salamone: chi è que-
sta, che scende dal di-
serto, piena di quelle cose
che diletmano, appoggiata
sopra l'amico suo? dice,
crede, ecc.

pag. 65 - e ch'è ultima
noi annoveriamo

pag. 65 - puotesi consi-
derare il Padre

pag. 66 - l'opere delle sue
mani annunziano lo fir-
mamento

pag. 67 - che li dardi di
Tifee, cioè quello gi-
gante non curi

pag. 68

pag. 68 - delli loro moto-
ri, nelle tre precedenti

pag. 68 - Dico adunque
a quello

pag. 69 - Voi che inten-
dendo

di Anna] uomo vero

per che manifestò a noi

Perocchè la sua Sposa, e
secretaria Santa Chiesa
(della quale dice Salamo-
ne..... sopra l'amico suo).
dice

e che ultima noi anno-
veriamo

puotesi contemplare *
* Contemplare poi can-
cellato, e così contempla-
re sostituito a considerare
nei periodi seguenti, vien
poi cancellato per tre vol-
te:
considerare il Padre,
considerare il Padre
speculare del Figliuolo

l'opere delle sue mani
annunzia lo firmamento *
* Et opera manuum eius
annuntiat firmamentum.

che li dardi di Tifeo
(cioè quello gigante)*
* Anche questo è un pue-
rile glossema.

7.

delli loro motori e nel-
le tre precedenti

dico adunque a quelli

O voi che intendendo

no ed Adam), uomo vero

pag. 180 - per che mani-
festo è a noi

pag. 180 - per che la sua
Sposa e secretaria Santa
Ecclesia della quale dice
Salomone: «chi è questa
.....sopra l'amico suo?»
dice crede ecc.

pag. 180 - e che ultima
noi annoveriamo

pag. 180 - puotesi consi-
derare il Padre

pag. 181 l'opere delle sue
mani annunzia lo ferma-
mento

pag. 181 - che li dardi di
Tifeo non curi

pag. 182 VI (VII)

de li loro motori, nelli
tre precedenti

pag. 182 - dico adunque
a quelli

pag. 182 - o voi che in-
tendendo

pag. 69 - Poi gli ho chia-
mati

pag. 70 - prima di quello
retraere

pag. 70 - ciò dico abbel-
limento

pag. 70 - la quale è da
dire cose nuove

pag. 71 - Ma perocchè an-
cora l'ultima sentenza del-
la mente

pag. 71 - solemo chiama-
re la cittade quelli che
la tengono

pag. 71 - tanto quanto è
più al mezzo della terra

pag. 72

pag. 72 - E questa parte
avea divisione

pag. 71 - narro la qualità
di quella diversità

pag. 71 - siccome dice
quillo eccellentissimo Boe-
zio! asino vive diretta-
mente

poi *

* Qui bisogna intendere
questo *poi* per *poichè*:
modo frequentissimo pres-
so gli antichi; e Dante
stesso ne fa uso più vol-
te nella Commedia

prima dee quello retraere*
* La lezione *dee* osser-
vata pure dal Biscioni nel
suo ms è sicura. Mala-
mente dunque il Voca-
bolario segue la lezione
di quello retraere V. re-
traere

ciò abbellimento

la quale è di dire cose
nuove

Ma perocchè ancora l'in-
tima sentenza della mente

Solemo chiamare cittadi-
ni quelli che tengono la
cittade

tanto quanto e più è il
mezzo della terra

8.

e questa parte ha una di-
visione

narro la qualità di quelle
diversità

siccome dice quello ec-
cellentissimo Boezio*: e
asino vive direttamente
dico

* Segnis aut stupidus tor-
pet? asinum vivit pr 3.

pag. 182 - poi li ho chia-
mati

pag. 182 - prima de' quel-
lo retraere

pag. 183 cioè, dico, abbel-
limento

pag. 183 - la quale è di
dire cose nuove

pag. 183 - Ma perocchè
ancora l'ultima sentenza
della mente

pag. 183 - solemo chia-
mare la cittade quelli che
la tengono

pag. 183 - tanto quanto
è, e più, al mezzo della
terra

pag. 184 - VII (VIII)

pag. 184 - e questa parte
ha due divisioni

pag. 184 - narro la qua-
lità di quelle diversi-
tadi

pag. 184 - Boezio: «asino
vive» dirittamente

pag. 71 - soave è tanto, quanto suaso, cioè abbellito, dolce, e piacente, e diletto. Questo pensiero ecc.

[soave è tanto, quanto suaso, cioè abbellito, dolce, e piacente, e diletto] questo pensiero

pag. 184 - (soave è tanto quanto suaso, cioè abbellito, dolce, piacente e diletto), questo pensiero...

pag. 73 - di cui parlava me si dolcemente

di cui parlava a me si dolcemente

pag. 184 - di cui parlava me si dolcemente.....

pag. 73, - e non anima, di quello

e non anima, quello

pag. 184 - e «non anima», di quello

pag. 74 - dinnanzi agli occhi del mio intelligibile effetto.

del mio intelligibile affetto

pag. 185 - del mio intelligibile affetto

pag. 74 - impromettendomi

impromettemi

pag. 185 - promettendomi

pag. 74 - la vista degli occhi suoi è sua salute

la vista degli occhi suoi è salute

pag. 185 - la vista degli occhi suoi è sua salute

pag. 74

9.

VIII (IX)

pag. 75 - perocchè salvare nol possono

ma perchè salvare nol possono

pag. 186 - e però che salvare nol possono

pag. 75 - esso trasmutato di quella parte

esso trasmutano di quella parte

pag. 186 - esso trasmutano di quella parte

pag. 75 - perchè non può in esso padre

perchè non lo può in esso padre

pag. 186 - perchè non può in esso padre

pag. 75 - che è partita, perpetuamente dura

che è partita, e perpetuamente dura

pag. - 186 chè (l'anima poi che) è partita, perpetualmente dura

pag. 76 - che del tutto pare diverso a dire

che del tutto pare diverso a dire *

pag. 187 - che del tutto diverso pare a dire

* Avverti che *diverso* qui vale *strano*: siccome là dove disse: *Cerbero fiera diversa e crudele*. Inf. 6.

pag. 76 - convcgna essere lo revelante, o incorporeo che sia,

convegna essere lo revelante corporeo o incorporeo che sia

pag. 187 - convcgna essere lo revelante, (o corporeo) o incorporeo che sia

pag. 76 - e dico corporeo

e dico corporeo o incorporeo

pag. 187 - e dico corporeo

e incorporeo

poreo

reo o incorporeo.....

pag. 77 - la quale non potemo perfettamente vedere

la quale noi non potemo perfettamente vedere

pag. 187 - la quale noi non potemo perfettamente vedere

pag. 77

10.

IX (X)

pag. 77 - in questo verso

in questo verso *

pag. 187 - in questo verso

*avverti di nuovo che qui verso vale *strofa*

pag. 78 - degli occhi miei dice questa affannata

Deh! gli occhi miei (dice questa affannata

pag. 188 - de li occhi miei dice questa affannata

pag. 78 riprende la sua disubbidienza

riprende la loro disubbidienza

pag. 188 - riprende la sua disobediencia

pag. 79 - perocchè dice, se alcuna volta

perocchè, se alcuna volta

pag. 188 - però che dice che alcuna volta

pag. 79 - dicessi, negli occhi di costei

dissi che negli occhi di costei

pag. 188 - dicesse: Ne gli occhi di certe

pag. 79 - che l'atto degli agenti

che l'atto dell'agente

pag. 188 - chè l'atto de l'agente

pag. 79 - e nel disposto paziente

e del disposto paziente

pag. 188 - nel disposto paziente

pag. 79 - che li miei pari uccide

che le mie pari uccide

pag. 79

11.

X (XI)

pag. 80 - in due si vuole partire che nella prima parte che comincia: Mira quant'ella è pietosa

che nella prima parte comincia: *Tu non se' morta, ma tu se' ismarrita* e nella seconda: *Mira ecc.*

pag. 189 - la quale parte, a bene intendere si vuole in due partire: che nella prima (lo pensiero avverso riprende l'anima di viltade: e appresso comanda quello che far dee quest'anima ripresa cioè ne la seconda) parte, che comincia Mira quant'ella è pietosa.

pag. 80 - ogni subito mo-

ogni subito mutamento di

pag. 189 - ogni subito

vimento di core	cose*
	* Verum omne subita mutatio non sine quodam quasi fluctu contingit animorum, Boet. lid. I pr. 1
pag. 80 - per venire lei: se in lei, dice: Mira...	per vedere lei e sè in lei e dice: Mira
pag. 81 - è questo un suo speciale effetto	è questo un suo speciale affetto
pag. 81 - ma pietade non è passione	ma pietade è passione
pag. 81 - ora dice tre cose	ove dice tre cose
pag. 81 - È larghezza è una speciale	chè larghezza è una speciale
pag. 81 - dico nella sua larghezza	dice nella sua grandezza
pag. 81 - perocchè ella presume che mostra il bene e l'altro	perocchè ella è quel lume che mostra l'un bene e l'altro
pag. 82 - e quanti inizi si discernono	e quanti vizi si discernono
pag. 82	12.
pag. 83 - ti paiano nella tua ragione	ti paiono della tua ragione
pag. 84	13.
pag. 84 - missimi ad allegare	missimi a leggere
pag. 85 - palesemente portare	palesemente parlare
pag. 85 - nè sarebbe data loro sede	nè sarebbe data per loro sede
pag. 85 - che disposto fosse	che disposto fossi

movimento di cose
pag. 189 - per venir lei a sè, e lei dice: Mira
pag. 189 - è questo uno suo speciale affetto
pag. 189 - ma pietade non è passione
pag. 189 - or dice tre cose
pag. 190 - e larghezza è una speciale
pag. 190 - dice ne la sua grandezza
pag. 190 - perocchè ella apre lume che mostra lo bene e l'altro
pag. 190 - e quanti vizii si discernono
XI (XII) pag. 190
pag. 191 - ti paiono ne la tua ragione
XII (XIII)
pag. 192 - misimi a leggere
pag. 192 - palesemente po(r)tare
pag. 192 - nè sarebbe data loro fede
pag. 192 - che disposto fosse

pag. 86 che volta parola fittizia di quello	che volta la parola fittizia di quello	pag. 193 - che volta la parola fittizia di quello
pag. 86	14.	pag. 193 - XIII (XIV)
pag. 87 - e Algazel: li quali	e Algazel: quali	pag. 193 - e Algazel: quali
pag. 87 - e Dionisio accademico i quali	e Dionisio accademico: e quali	pag. 193 - e Dionisio accademico: e quali
pag. 87 - sopra una operazione	sopra una comparazione	pag. 193 - sopra una comparazione
pag. 88 - secondochè pone Alfagrano	secondo che pone Alfagrano (Alfaragid)	pag. 194 - secondo che pone Alfagrano
pag. 89 - della naturale scienza la sua considerazione principalissima è, considerare	e della naturale scienza considerazione principalissima è considerare	pag. 195 - lo quale corpo mobile ha in sè ragione di continuitade, e questa ha in sè ragione di numero infinito: e la sua considerazione principalissima è considerare
pag. 89 - ma ancora in ciascuno è numero	ma ancora in ciascun numero	pag. 195 - ma ancora in ciascuno è numero
pag. 90 - sia l'anima in terra	si è l'anima intenta	pag. 197 - si è l'anima intenta
pag. 92	15	XIV (XV)
pag. 92 - che lo ci mostra	ch'ello mostra	pag. 197 - ch'ello ci mostra di sè
pag. 94 - e la Metafisica tratta	e la metafisica tratti	pag. 198 - e la Metafisica tratti
pag. 94 - che questo movimento significa quelle	che questo movimento significa quello	pag. 198 - che questo movimento significa quelle
pag. 95 - che se la rivoluzione di questo non ordinasse, cioè poco ecc.	che se la rivoluzione di questo non ordinasse cioè, poco	pag. 199 - che se la rivoluzione di questo non ordinasse cioè
pag. 96 - e il movimento degli altri	e il movimento degli astri	pag. 199 - lo movimento de li altri

pag. 96 - ancora lo cielo
empireo, per la sua pace,
simiglia la Divina Scienza

ancora lo cielo empireo
per la sua pace simiglia
la Divina Scienza *

pag. 199 - ancora lo Cielo
empireo

* Osserva come Dante
qui fa compassione, non
v'essendo scienza così li-
tigiosa e sempre in guer-
ra con tutti come la Teo-
logia.

pag. 96 - tutte scienze
chiama regine e drude

tutte scienze chiama re-
gine e drude *

pag. 200 - tutte scienze
chiama regine e drude

* La Crusca sotto la voce
drudo. 12 allega questo
passo: e spiegando *drudo*
per amante disonesto, e
accoppiando questo esem-
pio con l'altro di Dante,
Inf. 18. Taide è la put-
tana che rispose e ci fa
intendere che tutte scien-
ze sono puttane della
Teologia.

pag. 96 - questa umana
colomba

questa chiama colomba

pag. 200 - e questa chia-
ma columba

pag. 97 - negli occhi della
filosofia apparve

negli occhi della filoso-
fia apparite

pag. 200 - negli occhi
della filosofia apparite

pag. 98 - che segue

ch'è segue

pag. 201 - a quelle che se-
gue

pag. 98 - degli occhi

Deh! gli occhi

pag. 201 - de li occhi

pag. 98 - l'anime libere
delle misere

l'anime libere dalle mi-
sere e vili dilettazioni

pag. 201 - l'anime libere
de le misere e vili dilet-
tazioni

pag. 98 - vedere le cogni-
zioni di quelle

vedere le cagioni di quelle

pag. 201 - vedere le ca-
gioni di quelle

pag. 100 - ciocchè'n lei si
trova

ciò che in lei si truova

pag. 203 - gentile è in
donna ciò che in lei si
trova

pag. 102 - quantunque io
veggia là v'ella mi sente

quantunque io veggia do-
ve ella mi senta

pag. 204 - quantunque io
veggio là v'ella mi senta

pag. 102 - dirai

e di'

pag. 204 - dirai